

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ANGELO ALESSANDRI

La seduta comincia alle 14,25.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo, sullo stato di attuazione delle politiche in materia di ambiente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo, sullo stato di attuazione delle politiche in materia di ambiente.

Do la parola al Ministro Prestigiacomo, che ringrazio per la presenza.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Buongiorno a tutti. Ringrazio il presidente e i commissari per questa nuova opportunità di incontro, che giunge in un momento particolarmente delicato e importante della legislatura: il momento in cui, superata la lunga fase di assestamento e ridefinizione delle politiche ambientali e degli assetti

stessi del Ministero, si possono affrontare con un respiro più ampio le principali tematiche.

Tutti sappiamo di dover fare i conti con il problema del bilancio pubblico che impone al Governo una particolare attenzione alle spese e tagli spesso molto dolorosi. Tutto ciò rappresenta un problema serio, è inutile negarlo, ma la situazione economica complessiva (e la politica di rigore che essa impone) se da un lato non attenuerà il mio impegno per ottenere quelle risorse che ritengo essenziali per le politiche ambientali — politiche che devono essere di sviluppo, non di mera conservazione — dall'altro non può rappresentare un alibi per una strategia di basso profilo.

L'impegno del Governo è stato e sarà massimo per indirizzare il nostro Paese verso uno sviluppo sostenibile. Un impegno che muove dal Ministero dell'ambiente, ma coinvolge scelte del Governo nel suo complesso, indirizzando tutte le iniziative di crescita verso progetti che puntano a ridurre l'inquinamento, migliorare l'efficienza energetica, produrre energia da fonti sempre più pulite, costruire attorno alle attività sostenibili filiere economiche in grado di dispiegare un nuovo modello di sviluppo per il nostro Paese.

Questo modello di sviluppo — lo sappiamo tutti — si chiama *green economy* e verso di esso si sta muovendo non soltanto l'Italia, ma l'intera comunità internazionale; su questo modello, infatti, ruota il dibattito fra Nord e Sud del mondo, fra Paesi industrializzati, tra Paesi emergenti e Paesi poveri.

Nell'economia di domani sarà vincente chi saprà essere *leader* nei settori dell'energia pulita e a basso costo e nel-

l'innovazione. Noi intendiamo spingere l'Italia su questa via e sostenere il nostro Paese in questa competizione globale, perché questa è la via del futuro, ma anche la via per affrontare e risolvere i problemi di oggi. Cito due esempi per tutti: i rifiuti e lo smog. Ciò sarà possibile se il Ministero dell'ambiente saprà essere motore trasversale, protagonista a tutto tondo nell'affrontare e risolvere le criticità, nel progettare soluzioni per il futuro. So di avere in questa Commissione il più forte e rigoroso degli alleati, un prezioso consigliere, ma anche un attento controllore e vi ringrazio per l'attività che svolgete con passione e competenza.

Ho preparato per voi una relazione sulle attività del Ministero, che vi illustrerò compatibilmente con i tempi che abbiamo a disposizione. In ogni caso, la lascerò agli atti perché possa essere oggetto di approfondimento e spero che possa esserci un'ulteriore sessione in cui potrò rispondere alle vostre richieste e domande.

È stata attuata una rilevante e significativa riorganizzazione del Ministero dell'ambiente con l'obiettivo di superare duplicazioni, sovrapposizioni e vuoti di competenza, oltre che difficoltà di coordinamento. So che in alcune fasi c'è stata un po' di incertezza - anche la Commissione è a conoscenza delle difficoltà nel rendere operativi alcuni provvedimenti - ma adesso la riorganizzazione è stata attuata nel rispetto dei principi e della massima trasparenza e partecipazione. Sono stati conferiti gli incarichi dei dirigenti generali già passati al vaglio della Corte dei conti, dunque le nuove strutture di primo livello sono pienamente operative.

Stiamo ultimando, inoltre, tutte le procedure necessarie alla seconda fase della riorganizzazione che riguarda i dirigenti di seconda fascia, questione urgentissima che completa la riorganizzazione del Ministero: abbiamo dovuto effettuare la riduzione del 10 per cento di tutti gli organi collegiali e, a giorni, non appena sarà completata la ricognizione di

tutti gli organi collegiali e applicata la citata riduzione del 10 per cento, si procederà all'interpello per i dirigenti di seconda fascia.

Anche l'ISPRA - so che lo avete seguito con tanta attenzione - è stato oggetto di un ampio intervento di riorganizzazione. In questa settimana si completa l'insediamento degli organi di vertice che segna quindi il ritorno alla gestione ordinaria dopo la fase del commissariamento. Lunedì scorso si è insediato il presidente, il professor De Bernardinis, che apporta un'esperienza preziosa acquisita anche ai vertici della Protezione civile, ed è stato nominato il direttore generale, nella persona del dottor Stefano Laporta, che proviene dalla carriera prefettizia.

Il lavoro di riorganizzazione dell'Istituto però non è finito; resta infatti da ultimare il processo, tuttora in corso, di articolazione interna in dipartimenti. Questa attività, tra l'altro, coincide anche con il varo, a breve, dell'Agenzia nucleare dove una parte dell'ISPRA dovrà confluire.

Adesso passo al tema delle bonifiche, che è uno dei temi pregnanti, uno degli snodi chiave dell'attività del Ministero dell'ambiente, sia per la sua valenza ambientale, sia perché è doveroso puntare al risanamento di aree fortemente inquinate anche per la valenza sociale che queste aree industriali bonificate possono avere. In queste aree si possono, infatti, sviluppare nuove iniziative imprenditoriali nel segno dello sviluppo sostenibile.

Oggi, come sapete, abbiamo 57 siti di interesse nazionale (SIN), che rappresentano le zone più inquinate del Paese la cui bonifica è gestita dal Ministero. I SIN comprendono aree a terra e aree a mare per un'estensione di 700 mila ettari corrispondenti al 3 per cento del territorio nazionale. All'interno dei SIN sono presenti 3 mila soggetti privati, proprietari delle aree, tra cui le più importanti realtà industriali italiane ed estere in campo chimico e petrolifero.

Il Ministero dell'ambiente, per ciascuno di tali siti, esamina e approva i

progetti di messa in sicurezza e caratterizzazione e bonifica dei suoli e della falda; finanzia e realizza gli interventi di bonifica in aree pubbliche attraverso lo strumento dell'accordo di programma; gestisce il contenzioso amministrativo, civile e penale; stipula atti transattivi con i privati in materia di bonifica e di danno ambientale.

Nel biennio 2009-2010, complessivamente, sono state tenute circa 140 conferenze di servizi. Ad oggi, a parte le centinaia di progetti di caratterizzazione e messa in sicurezza di emergenza, sono stati approvati 200 progetti definitivi di bonifica, di cui 60 nell'ultimo anno.

Da tempo sono diffusi dati sullo stato di realizzazione delle bonifiche che non corrispondono alla reale situazione e che tendono a sottostimare i risultati raggiunti, quasi si fosse all'anno zero. Questo non è vero e va detto con chiarezza, senza sottovalutare ovviamente tutto quello che resta da fare, ma riconoscendo il lavoro svolto e l'impegno che si sta spendendo per affrontare situazioni di grave inquinamento del nostro Paese.

Secondo i dati del Ministero risulta che è stata eseguita la caratterizzazione dell'80 per cento delle aree a terra dei SIN; sono stati realizzati interventi di messa in sicurezza d'emergenza per circa il 60 per cento delle aree a terra dei SIN; sono stati approvati i progetti definitivi di bonifica dei suoli e delle acque di falda per circa il 40 per cento delle aree a terra dei SIN; sono in corso di realizzazione o già ultimate attività di bonifica.

Per riportare alcuni esempi di bonifica in avanzato stato di realizzazione, oltre al sito di interesse nazionale di Porto Marghera, si possono senza dubbio citare quello di Cengio e Saliceto, (Acna), dove la bonifica è praticamente ormai conclusa, quello di Manfredonia e quello di Pioltello-Rodano, dove la bonifica verrà in gran parte ultimata entro i primi mesi del prossimo anno, soprattutto grazie ai fondi pubblici.

Ciò, peraltro, consentirà il superamento - spero in maniera conclusiva - di tutte quelle procedure d'infrazione co-

munitarie aperte negli anni passati relativamente alla mancata bonifica delle discariche e dei siti in questione, evitando così pesanti condanne e sanzioni già emesse dalla Corte di giustizia dell'Unione europea.

Per quanto riguarda la stipula di accordi di programma nei SIN nazionale per finanziare la realizzazione di interventi di bonifica in aree pubbliche, in questi ultimi due anni sono stati sottoscritti 11 accordi, per uno stanziamento complessivo di 71 milioni di euro. Tra questi accordi risulta anche quello relativo al Sulcis, recentemente venuto agli onori della cronaca, quasi fosse una novità assoluta, sulla scorta del caso dell'inquinamento dei fanghi rossi in Ungheria. Invece, l'accordo per il bacino di fanghi rossi dell'Eurallumina è stato siglato quasi un anno fa. Le attività finanziate inoltre riguardano la verifica, il monitoraggio - realizzati di intesa con la procura della Repubblica di Cagliari - e la stabilità strutturale del bacino da tempo oggetto della massima attenzione da parte del Ministero.

Altri 86 milioni sono stati stanziati per le bonifiche di Pioltello-Rodano (25 milioni di euro), Manfredonia (10 milioni di euro), Taranto (4 milioni di euro), litorale Domitio-Flegreo e Agro Aversano (Giugliano e laghetti di Castel Volturno - 47 milioni di euro).

Infine è in corso di predisposizione un accordo di programma per il risanamento ambientale delle aree SIN di Crotona, per il quale il Ministero dell'ambiente ha previsto lo stanziamento di 10 milioni di euro.

Riguardo alle transazioni stipulate dal Ministero dell'ambiente con le aziende private, queste rappresentano senza dubbio un elemento virtuoso che consente al tempo stesso di risolvere il problema della bonifica di aree di proprietà delle aziende, di restituire agli usi legittimi importanti aree già infrastrutturate - quindi per investimenti produttivi e sostenibili - e in ultimo di incamerare

risorse finanziarie che poi devono essere destinate alla bonifica delle aree pubbliche.

Da qui deriva anche un risparmio per la collettività, per il fatto che vengono meno contenziosi decennali che certamente arricchiscono qualche studio legale, ma non consentono di ottenere nessun risultato in termini ambientali.

Il Ministero dell'ambiente negli ultimi due anni ha esteso questo strumento, precedentemente utilizzato soltanto per Venezia, a molti altri siti (ad esempio Brindisi, Napoli orientale, Priolo) e, grazie al nuovo strumento della transazione globale, presto arriveranno i primi risultati in tutti gli altri siti. Negli ultimi due anni sono state sottoscritte 15 transazioni, per un importo complessivo di oltre 110 milioni di euro, e decine di atti transattivi sono in corso di stipula, essendo state già definite le clausole principali tra il Ministero dell'ambiente e le aziende interessate.

Questi 110 milioni di euro già transatti sono poi pagati mediante rate (alle imprese è concessa infatti una rateizzazione) e incamerati dal Tesoro; finora i soldi incamerati sono stati tutti riassegnati al Ministero dell'ambiente che deve spenderli per bonificare le aree pubbliche.

Per quanto concerne le bonifiche ovviamente resta ancora molto da fare, ma credo che i passaggi più importanti siano stati conclusi. Negli ultimi due anni si è ricostruito un rapporto di confronto fra le aziende proprietarie delle aree e il Ministero dell'ambiente, che non ha tardato a produrre risultati sia in termini di progetti presentati e approvati, sia in termini di transazioni stipulate e di riduzione del contenzioso.

In un periodo di scarsità di risorse disponibili per la pubblica amministrazione, credo che la transazione globale costituisca un valido strumento per dare certezze alle imprese relativamente all'approvazione dei progetti di bonifica e alla restituzione e agli usi legittimi delle aree, ma anche per reperire per il Ministero risorse utili alle bonifiche.

Riguardo ai rifiuti, nel corso degli ultimi due anni uno degli obiettivi caratterizzanti l'attività del Ministero dell'ambiente in materia di gestione dei rifiuti è rappresentato dal recepimento della direttiva europea che, come sapete, è attesa da molto tempo. Ormai l'iter si sta concludendo, in anticipo rispetto alla scadenza prevista del dicembre 2010, e il provvedimento introdurrà novità soprattutto relativamente ai sottoprodotti e alle materie prime secondarie. Un'ulteriore innovazione in materia di raccolta differenziata è la determinazione degli obiettivi di recupero e l'attuazione obbligatoria della raccolta differenziata per alcune tipologie di rifiuti (carta, metalli, vetro e plastica).

Un'altra problematica che è stata affrontata, e si può dire risolta, riguarda la normativa sulle discariche. Ricorderete che, nell'aprile del 2008, l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia europea per non aver recepito in maniera corretta la direttiva sui rifiuti. Abbiamo cercato di porre rimedio a questa sentenza con altri provvedimenti normativi; il contenzioso comunitario però rischiava di essere aggravato dal fatto che, di anno in anno, veniva data sistematicamente una proroga che consentiva di continuare a conferire in discarica rifiuti urbani senza rispettare i criteri europei di ammissibilità. Il settore dei rifiuti urbani, quindi, incideva notevolmente su questa situazione dal momento che non tutte le regioni — come purtroppo sappiamo — sono attrezzate con impianti idonei a trattare i rifiuti prima del loro collocamento in discarica.

Per porre fine a questo sistema di proroghe infinite, nel 2009 abbiamo definito l'ultimo provvedimento di proroga al 31 dicembre annunciando che non ci sarebbero più state proroghe. In parallelo, il Ministero ha emanato una circolare sul trattamento dei rifiuti urbani e predisposto un nuovo decreto sull'ammissibilità in discarica dei rifiuti. La Commissione europea ha apprezzato il lavoro

del Governo italiano e ha recentemente comunicato di avere chiuso la procedura di infrazione.

La direttiva europea incide in maniera significativa sul Codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006) e ne ha modificato una parte importante. Resta però una parte che, a mio avviso, occorre modificare — quella relativa alle bonifiche, ai consorzi e, più in generale, alla gestione dei rifiuti urbani — per la quale è necessario che il Parlamento conceda una proroga della delega al Governo, altrimenti sarebbe una incompiuta. La direttiva europea, infatti, innova solo una parte della questione relativa ai rifiuti, ma lascia fuori un aspetto importante sul quale noi siamo abbastanza pronti a intervenire con delle proposte. Dobbiamo però trovare una soluzione in un provvedimento rapido per rinnovare la delega di modifica del Codice ambientale e poter completare questa riforma.

Un ulteriore obiettivo del Ministero dell'ambiente in ordine alla gestione dei rifiuti è l'emanazione dei decreti attuativi di norme primarie nel campo della gestione dei rifiuti. In questo senso sono da segnalare il decreto sulla semplificazione di alcune attività di gestione dei RAEE, che ha disciplinato l'obbligo per i negozianti del ritiro delle apparecchiature usate in caso di acquisto di nuove apparecchiature, il provvedimento sulla gestione delle isole ecologiche e il decreto che ha disciplinato lo smaltimento di alcuni idrocarburi.

Si riscontrano ovviamente problemi sulla gestione dei rifiuti urbani. Io ho trattato la parte normativa, di riordino, ove c'era effettivamente un caos, ma sappiamo che vi sono gravi difficoltà soprattutto relative alla mancanza di impianti nell'Italia meridionale. Questa mancanza ormai è contestata anche dalla Commissione europea, che la collega a un'incapacità di predisporre e attuare una corretta pianificazione. Per questi motivi, la Commissione ha aperto diverse procedure di infrazione nei confronti del nostro Paese.

È noto che la realizzazione di nuovi impianti per la gestione dei rifiuti sul territorio nazionale è fortemente ostacolata dalle opposizioni delle comunità locali interessate dall'insediamento degli stessi. L'analisi dell'attuale pianificazione territoriale fa emergere approcci molto diversificati da parte delle regioni e degli enti locali e, in alcuni casi, i piani si rivelano inefficaci a garantire il corretto funzionamento del ciclo di gestione dei rifiuti urbani.

A seguito dell'entrata in vigore della direttiva rifiuti, le regioni dovranno rivedere il proprio piano di gestione dei rifiuti. Da quanto detto emerge l'esigenza di dettare delle linee guida nazionali per l'adeguamento dei piani regionali, che tengano conto della necessità di realizzare un sistema industriale di gestione dei rifiuti basato prevalentemente sul riciclo e sul recupero energetico, e nel quale lo smaltimento in discarica rappresenti una forma residuale di smaltimento.

In questa prospettiva stiamo lavorando per istituire una Cabina di regia nazionale per il coordinamento dei piani regionali degli inceneritori.

In conclusione, solo quando si riuscirà a valorizzare il potenziale di risorsa insito nei rifiuti, sviluppando in Italia — come avviene in Europa — una vera e propria economia del riciclo e del recupero, potranno considerarsi risolte molte delle criticità connesse a una gestione dei rifiuti legata ancora, in parti del nostro Paese, a una concezione ormai superata.

Al problema della corretta gestione dei rifiuti sono strettamente legate, purtroppo, le attività criminali delle cosiddette « *ecomafie* » che lucrano sullo smaltimento illecito dei rifiuti e avvelenano la terra e le acque nelle falde idriche. Il sistema di controllo della movimentazione dei rifiuti speciali si è purtroppo rivelato altamente inefficace. La possibilità di un controllo in tempo reale dei movimenti dei rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, da parte delle forze dell'ordine rappresenta — a mio avviso — un colpo decisivo all'attività delle cosche,

una garanzia per le imprese, un vantaggio per l'ambiente e, soprattutto, per la salute dei cittadini.

Per questo motivo è nato il Sistri, il nuovo sistema informatizzato di tracciabilità dei rifiuti. È utile rammentare che l'idea di istituirlo risale al Governo Prodi che, con la legge finanziaria per il 2007, mise a disposizione uno stanziamento di 5 milioni di euro per realizzare questo sistema. Nel febbraio del 2007 il mio predecessore operò la segretazione del progetto, ritenendo che potesse incidere su questioni di interesse strategico-nazionale e rilevanti per la sicurezza interna dello Stato, anche in ragione della diffusa presenza della criminalità organizzata nell'ambito delle attività dello smaltimento dei rifiuti.

In seguito, il mio predecessore modificò il Codice ambientale prevedendo l'obbligo, per tutte le categorie della filiera del rifiuto, di installare apparecchiature elettroniche per la tracciabilità dei rifiuti in aggiunta al mantenimento del vecchio sistema cartaceo.

Questo Governo, preso atto di questa importante iniziativa e verificato il progetto, ha perfezionato la procedura di segretazione. Riguardo all'operatore per la gestione, voglio precisare che questo Governo si è limitato a confermare una scelta, a nostro avviso, di qualità già effettuata dal precedente Governo.

In questi mesi sono state sollevate sul Sistri molte critiche che ritengo in somma parte strumentali: da un canto, si tratta di resistenze fisiologiche a una radicale innovazione; dall'altro, è evidente che c'è chi butta benzina sul fuoco delle critiche in quanto il Sistri aggredisce il sistema di gestione illecita dei rifiuti.

Per questo motivo ho chiesto formalmente alla Presidenza del Consiglio che venga rimosso il segreto, essendo ormai venute meno, a mio avviso, le preoccupazioni di infiltrazioni criminali durante la predisposizione dell'apparato operativo.

Non devono esserci motivi di sospetto su un sistema che - lo dico senza

esagerare - può cambiare il corso delle politiche ambientali in materia di rifiuti nel nostro Paese.

Il mondo del *racket* dei rifiuti, la camorra, le ecomafie non possono certamente vedere con favore che finalmente lo Stato sia in grado di acquisire i dati sulla filiera dei rifiuti in tempo reale, per prevenire e reprimere le illegalità. In gioco c'è la sorte di milioni di tonnellate di rifiuti speciali che vengono prodotti ogni anno in Italia, di cui circa il 10 per cento sono rifiuti pericolosi che, se non sono correttamente gestiti, costituiscono un gravissimo pericolo per la salute dei cittadini e per l'ambiente.

Al fine di superare alcune difficoltà di implementazione segnalate dagli operatori, sono stati sinora emanati quattro decreti ministeriali nonché alcuni chiarimenti tesi a superare alcuni profili di incertezza.

In riferimento al costo del sistema, anche dal punto di vista degli oneri per le imprese, riteniamo che il bilancio dell'operazione Sistri risulti estremamente positivo. Il Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione ha valutato, nel « Primo rapporto 2007-2008: misurazione e riduzione oneri amministrativi », una spesa di circa 671 milioni di euro per le piccole e medie imprese (cioè fino a 249 addetti) per la predisposizione del sistema cartaceo ambientale (formulario dei rifiuti, registro di carico e scarico e Mud).

I 671 milioni di euro sono così suddivisi: un costo medio di 464 euro all'anno per le imprese piccole (da uno a quattro addetti) e un costo medio di 1.183 euro per le imprese da cinque a 249 addetti. In base ai conti, si deduce che il Sistri ha decisamente ridotto questi costi, abbattendoli fino all'80 per cento. Abbiamo altresì mostrato - ritengo - consapevolezza sulla necessità, nella prima fase di transizione, di rendere più graduale l'entrata in vigore del Sistri. Per questo motivo a settembre ho emanato un nuovo decreto che consente sino alla fine dell'anno l'utilizzo del vecchio e del

nuovo sistema, in modo da permettere alle imprese di familiarizzare col Sistri.

Ad oggi è stata consegnata a tutti gli aventi diritto la quasi totalità dei dispositivi elettronici e riteniamo che la restante parte possa essere consegnata tutta entro la fine di novembre.

Per quanto riguarda le problematiche legate al dissesto idrogeologico, sappiamo che queste negli ultimi anni hanno assunto i connotati di una vera e propria emergenza nazionale, sia in termini di danni causati da frane e alluvioni sia, purtroppo, per le perdite umane che anche negli ultimi mesi hanno causato lutti e comprensibile rabbia nelle comunità colpite.

I Piani di assetto idrogeologico, i PAI, hanno fornito un quadro completo dello stato di dissesto e di rischio idrogeologico su tutto il territorio nazionale, nonché dei costi necessari per la messa in sicurezza del territorio. Il 9,8 per cento della superficie nazionale è ad alta criticità idrogeologica. Sono 6.633 i comuni interessati, pari all'81,9 per cento dei comuni italiani: il 24,9 per cento dei comuni è interessato da aree a rischio frana; il 18,6 per cento da aree a rischio alluvione; il 38,4 per cento da aree a rischio sia di frana che di alluvione.

Le regioni che hanno pressoché la totalità dei comuni con aree a rischio idrogeologico sono: Calabria, Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Trento.

A questo si aggiunge il crescente grado di rischio di erosione costiera che interessa oltre 540 chilometri lineari dei litorali italiani dove sono direttamente coinvolti beni esposti.

Il fabbisogno necessario per la realizzazione di interventi per la sistemazione complessiva delle situazioni di dissesto su tutto il territorio nazionale è stimato in circa 40 miliardi di euro. Di contro, per azioni di emergenza e di protezione civile, indennizzi e opere a seguito di interventi calamitosi, nel solo bacino del fiume Po, dal 1994 al 2005 sono stati spesi oltre 12 miliardi e mezzo di euro,

dei quali oltre 5 miliardi e mezzo per far fronte alla sola alluvione del 2000. Inoltre, per gli interventi di gestione dell'emergenza della zona del Sarno è stato speso oltre mezzo miliardo di euro.

In sintesi, si stima che la spesa dello Stato per le attività di emergenza sia stata mediamente tra 2 e 3,5 miliardi di euro all'anno. La spesa per la prevenzione è stata in media di 250 milioni l'anno; per ogni milione speso per prevenire, ne abbiamo spesi 10 per riparare i danni della mancata prevenzione.

È noto che, in passato, i fondi destinati alla prevenzione sono stati, oltre che esigui, anche mal spesi. La portata del problema richiede - a nostro avviso - un intervento straordinario, sia in termini di risorse che di efficacia ed efficienza di programmazione e realizzazione degli interventi. A tal fine, è stato previsto uno stanziamento straordinario di un miliardo di euro, specificamente destinato alla realizzazione di piani straordinari per le aree a più elevato rischio idrogeologico in tutto il territorio nazionale.

Si tratta di tutto lo stanziamento destinato dal CIPE, fino a oggi, all'ambiente. Ciò testimonia quanta attenzione si intende dedicare alle problematiche della difesa del suolo. A tali risorse sono state aggiunte quelle già a disposizione del Ministero dell'ambiente per l'annualità 2009, per un totale di 1.386 milioni di euro: si tratta di un investimento davvero eccezionale rispetto alle assegnazioni degli ultimi anni, soprattutto se si tiene conto che il piano viene cofinanziato - praticamente in modo paritetico - dalle regioni, determinandosi in tal modo, sostanzialmente, il raddoppio delle risorse a disposizione. In pratica si spenderà, con un unico organico programma di prevenzione, quello che è stato speso in modo parcellizzato negli ultimi dieci anni.

La novità principale è rappresentata dalle modalità di programmazione e di utilizzo di tali risorse. Lo strumento che viene oggi utilizzato è l'accordo di programma che consente di pianificare simultaneamente le risorse ministeriali e

regionali per la realizzazione di un unico programma straordinario, condiviso con la Protezione civile e con le Autorità di bacino, evitando così duplicazioni di interventi e frammentazione della spesa.

Ad oggi sono stati siglati quattro accordi di programma con le regioni Sicilia, Lazio, Liguria e Abruzzo, che hanno peraltro partecipato anche finanziariamente alla definizione del programma di interventi. Gli accordi con Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Calabria e Sardegna sono in avanzato stato di definizione; i restanti accordi si concluderanno immediatamente dopo, e comunque tutti entro l'anno.

Si deve considerare che i soldi sono stati previsti dalla legge finanziaria per il 2010; poi ci sono state le elezioni regionali e abbiamo dovuto attendere non soltanto che si insediassero le nuove giunte regionali, ma che prendessero contezza delle problematiche. Non a caso siamo partiti prima con la regione Sicilia - in quella regione infatti non si votava - dove abbiamo impegnato i fondi del Ministero del 2009.

Noi - apro una parentesi - abbiamo sottoscritto questi accordi e io conto, entro l'anno, di concluderli con tutte le regioni. Abbiamo chiesto l'apertura del capitolo di spesa al Ministero dell'economia e delle finanze perché, ovviamente, i soldi devono essere spesi; abbiamo anche fornito i chiarimenti richiesti esiste una documentazione veramente importante - ma siamo ancora in attesa che questo capitolo venga aperto.

Fra l'altro, è in atto una discussione relativamente ai fondi da spendere per le compensazioni ambientali in Campania, contenuti nel decreto-legge che abbiamo approvato due anni fa (il primo provvedimento emanato dal Governo per fronteggiare l'emergenza rifiuti in quella regione). È utile ricordare che io, da oltre due anni, chiedo l'apertura del capitolo di spesa e l'avvio del programma concordato con la regione. Si tratta di 47 milioni di euro per tre anni. Adesso mi è stato detto di prendere le risorse dal Fondo per la difesa del suolo, ma ciò

non è possibile perché, come ho già spiegato e come ripeto - e penso che voi lo condividerete - abbiamo detto che abbiamo la necessità di 40 miliardi di euro per affrontare tutto il dissesto idrogeologico del Paese; non si tratta di situazioni tutte urgenti, però sicuramente c'è chi stima le urgenze da 11 a 15 miliardi di euro. Io so - in base all'esperienza maturata lavorando con le regioni - che gli interventi che restano esclusi sono più numerosi di quelli che sono finanziati. È davvero molto complicato stabilire le priorità di una serie di emergenze tutte dello stesso tipo. Togliere un euro, quindi, al Fondo per la difesa del suolo significa togliere un euro a situazioni critiche.

Ora, le compensazioni ambientali previste per la Campania sono urgenti sul piano politico, in quanto c'era un accordo con il territorio che si obbligava a pagare un prezzo ancora pesante per l'apertura di nuove discariche, per fronteggiare, in maniera assolutamente fuori dall'ordinario, una situazione emergenziale. Queste opere, però, non sono minimamente paragonabili a quelle previste nel piano per la difesa del suolo. Peraltro, dovremmo sottrarle alla stessa Campania? Questa soluzione non è assolutamente sostenibile.

Il mio impegno consiste nel fare in modo che possano essere reperiti al più presto 47 milioni di euro per far partire il piano di compensazioni ambientali. Peraltro, le opere propriamente ambientali non sono poi tantissime; sebbene si parli di piano di compensazioni ambientali, in realtà ci sono molte infrastrutture che hanno ben poco di quelle caratteristiche ambientali normalmente previste dagli interventi di questa natura.

In relazione alla difesa del suolo, è necessario che questo sistema, in cui si prevede la nomina di commissari - non del tipo di quelli della Protezione civile, ma commissari vigilanti e acceleratori delle procedure - sia messo a regime e che si assicuri una continuità, nel tempo,

per ridurre al minimo gli effetti della mancata prevenzione nelle aree maggiormente esposte al rischio.

Insomma, noi andremo avanti con il piano triennale, ma occorre metterlo a regime. Anche questo, dunque, è un lavoro che deve essere fatto.

Per quanto riguarda l'acqua, certamente questo è un capitolo importante delle politiche ambientali sviluppate nel corso di questi due anni e mezzo e oggi, per varie ragioni, è più che mai al centro del dibattito.

Fra gli importanti obiettivi raggiunti nel settore della tutela delle acque dall'inquinamento e della gestione integrata delle risorse idriche, voglio ricordare l'adozione dei piani di gestione dei distretti idrografici richiesti dalla direttiva quadro europea in materia di acque n. 60 del 2000.

Il piano di gestione è assolutamente il fulcro della strategia comunitaria in materia di acque, perché al suo interno sono sintetizzate le caratteristiche generali del distretto, l'analisi delle pressioni e degli impatti delle attività umane sui corpi idrici, l'analisi economica dell'utilizzo idrico e i risultati del monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee. Inoltre, il piano contiene gli obiettivi ambientali da perseguire per ciascun corpo idrico e il programma di misure per raggiungere tali obiettivi.

Particolare importanza in questo quadro verrà data al completamento degli schemi fognari e depurativi che continuano a rappresentare la principale causa di inquinamento dei corpi idrici nel nostro Paese. Allo scopo, saranno sviluppate le azioni necessarie per realizzare gli obiettivi specifici del risparmio idrico, del riutilizzo delle acque reflue depurate e della riduzione delle perdite in rete.

Il lavoro che il Governo sta svolgendo in questo settore è reso più complicato dalla mancata istituzione delle Autorità di bacino distrettuali previste dalla citata direttiva europea n. 60 del 2000. Non solo questo non è stato fatto, ma nel 2006, con un decreto legislativo corret-

tivo, sono state prorogate le Autorità di bacino, nelle more della revisione della relativa disciplina legislativa, con l'adozione di un ulteriore decreto legislativo correttivo. Anche questo tuttavia non è mai arrivato a compimento. Quindi, si è aggiunta confusione a confusione, favorita forse dalla discussione sorta tra Stato e regioni, anche alla luce della riforma costituzionale del 2001, sul nuovo assetto delle competenze nei settori della difesa del suolo e delle risorse idriche, come disegnato dal Codice ambientale. Ad avviso delle regioni, infatti, questi settori ricadrebbero nella materia del governo del territorio non più legificabile dallo Stato in via unilaterale. Si è imposta quindi l'esigenza di approfondire questo aspetto attraverso un serio confronto con le rappresentanze regionali.

In tale contesto, nelle more della istituzione delle nuove Autorità distrettuali, questo Governo è intervenuto con un provvedimento urgente, grazie al quale le Autorità di bacino nazionali e regionali hanno predisposto i piani di gestione, successivamente trasmessi alla Commissione europea, nel rispetto dei termini previsti.

In ogni caso, è chiaro che occorre uscire da questa situazione provvisoria per tornare rapidamente ad un assetto di tipo ordinario. In questa direzione, l'impegno è quello di completare il confronto con le regioni e provvedere all'istituzione delle autorità competenti dei distretti idrografici, senza le quali si rischia di perseverare una situazione di indeterminatezza e precarietà che può compromettere la capacità di attuare le politiche di prevenzione, tutela e risanamento del territorio dei corpi idrici.

Importanti risultati sono stati a mio avviso raggiunti anche nel settore del servizio idrico integrato. Su questo versante, allo scopo di superare ritardi di anni, ho inteso innanzitutto rilanciare la funzione di vigilanza e regolazione attraverso l'azione della Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche, CoNViRI: regolazione e vigilanza sono gli

snodi essenziali della sfida da raccogliere, ai fini dell'ammodernamento del sistema idrico.

In questo quadro, ritengo che un cenno meriti anche il dibattito su «acqua pubblica acqua privata». In proposito, ritengo che si sia raggiunto un tale livello di confusione e di mistificazione che si impone la necessità di un intervento del Governo per riportare chiarezza, nel rispetto delle norme costituzionali.

In particolare, il dibattito sulla necessità di istituire un'*authority* di vigilanza sui servizi idrici impone la necessità di aprire un confronto basato sull'esperienza tecnica maturata nel settore e non sulla semplice, acritica imitazione di altri modelli di regolazione che poco hanno a che vedere con il mondo delle acque.

Infine, va dedicata attenzione all'attuazione del cosiddetto federalismo demaniale. Avvertiamo infatti la necessità di comprendere fino in fondo gli effetti sul territorio del passaggio alle Regioni e agli enti locali di elementi del reticolo idrico ed idraulico.

Per quanto riguarda il tema più generale della biodiversità — questo è l'anno internazionale della biodiversità —, come annunciato durante la Conferenza nazionale tenutasi nello scorso mese di maggio, la prossima settimana l'Italia presenterà a Nagoya, in Giappone, alla Decima conferenza delle parti della Convenzione internazionale sulla biodiversità, la propria strategia nazionale come strumento per affrontare le sfide globali *post* 2010 per la conservazione della biodiversità.

Un lungo lavoro di preparazione nella prima parte del 2010 ha consentito di redigere uno schema del documento, sul quale il 7 ottobre si è espressa favorevolmente la Conferenza Stato-Regioni, sulla base di un ampio processo di consultazioni, culminato proprio nella Conferenza nazionale per la biodiversità che si è svolta a Roma appunto nel maggio scorso.

La strategia nazionale si pone come strumento di integrazione della biodiversità nelle politiche nazionali, ricono-

scendo la necessità di mantenerne e rafforzarne la conservazione e l'uso sostenibile, in quanto elemento essenziale per il benessere umano.

La strategia nazionale è stata articolata attorno a tre tematiche cardine: biodiversità e servizi ecosistemici, biodiversità e cambiamenti climatici, biodiversità e politiche economiche.

Il tema della biodiversità risulta strettamente interconnesso con la maggior parte delle politiche di settore e il conseguimento degli obiettivi strategici viene affrontato in quindici aree di lavoro: specie, habitat, paesaggio; aree protette; risorse genetiche; agricoltura; foreste; acque interne; ambiente marino; infrastrutture e trasporti; aree urbane; salute; energia; turismo; ricerca e innovazione; educazione, informazione e comunicazione; l'Italia e la biodiversità nel mondo.

La formula di *governance* definita tra il Ministero dell'ambiente e le regioni nasce dalla consapevolezza che l'attuazione della strategia nazionale per la biodiversità richiede un approccio assolutamente multidisciplinare e una forte condivisione e collaborazione tra il Governo e le amministrazioni centrali e regionali, con il supporto del mondo accademico e scientifico, raccogliendo le istanze dei portatori di interesse. Per questo, è stata individuata la Conferenza Stato-regioni quale sede di discussione e decisione politica in merito alla strategia e si è prevista l'istituzione, presso il Ministero dell'ambiente, di un Comitato paritetico composto da rappresentanti delle amministrazioni centrali, delle regioni e delle province autonome. Il comitato sarà affiancato da un Osservatorio nazionale sulla biodiversità che darà il necessario apporto scientifico e multidisciplinare.

Inoltre, è stato istituito un tavolo di consultazione che coinvolgerà i rappresentanti delle principali associazioni delle categorie economiche e produttive e delle associazioni ambientaliste.

In questa legislatura, il Ministero dell'ambiente ha inteso altresì dedicare molta attenzione alle politiche per il

mare, come deve essere - riteniamo - in un Paese peninsulare con quasi 7.400 chilometri di costa. Anche per il mare tuttavia servivano regole nuove. La stessa Unione europea ne ha avvertito la necessità e ha emanato la direttiva n. 56 del 2008.

Noi non abbiamo indugiato a dare attuazione a tale direttiva. Come sapete, il testo del decreto di recepimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri pochi giorni fa, dopo avere acquisito i pareri delle Commissioni parlamentari.

Si tratta di un passaggio veramente importante, perché la direttiva richiede agli Stati di raggiungere entro il 2020 e di mantenere, mediante la realizzazione di programmi e di misure definiti sulla base di un approccio ecosistemico della gestione dell'ambiente marino, una condizione delle proprie acque marine definita di buono stato ambientale.

Lo scopo è quello di riuscire a realizzare un equilibrio dinamico tra buono stato ambientale delle acque marine e uno sviluppo sostenibile. Per raggiungere tali obiettivi, occorre instaurare un quadro legislativo che favorisca l'integrazione a fini ambientali delle diverse politiche di settore, quali la politica della pesca, la politica agricola, quella dei trasporti marittimi e le altre pertinenti sia nazionali che comunitarie.

Lo stato di salute del nostro mare richiede infatti che le azioni adottate dalle autorità pubbliche siano fra loro coordinate, coerenti e ben integrate in relazione a quelle previste da altri atti normativi comunitari e accordi internazionali.

Ovviamente, il recente disastro ecologico del Golfo del Messico ha rafforzato anche nel Parlamento italiano la convinzione di dover operare un'attenta regolazione delle attività legate all'estrazione e al trasporto degli idrocarburi a mare, per prevenire incidenti che possono determinare gravi ripercussioni non solo ambientali, ma anche economiche e sociali.

Grazie al contributo della Commissione ambiente, abbiamo introdotto

nuove regole nel rilascio dei permessi di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi in mare, nelle aree marine protette e costiere.

Inoltre, occorre considerare la precedente presa di posizione della Commissione europea che, in una comunicazione, ha messo in luce proprio i rischi dell'esplorazione di idrocarburi *offshore*, raccomandando agli Stati membri un atteggiamento di precauzione e di attenzione che la norma entrata in vigore di recente in Italia sembra aver perfettamente interpretato e anticipato.

Lo spirito di questo intervento è dunque quello di conseguire l'obiettivo di tutelare pienamente ambiti di grande interesse ambientale, già ritenuti meritevoli di salvaguardia per le caratteristiche del territorio, per la loro biodiversità, facendo piena applicazione del principio di precauzione.

Nella vigenza di queste norme, dal Ministero per lo sviluppo economico sono stati autorizzati nel sottofondo marino due permessi di prospezione, ventiquattro permessi di ricerca e sessantacinque concessioni di coltivazione.

A seguito delle limitazioni introdotte, è stata da noi avviata una verifica dei procedimenti in corso. Complessivamente, in relazione ai ventuno progetti per i quali gli accertamenti sono già stati ultimati, risulta che ben sedici, ovvero ben il 76 per cento, intercettano le aree di divieto in questione.

Sul tema, va peraltro aggiunto che il problema dei rischi connessi con le attività petrolifere nell'*offshore* si pone anche fuori dal contesto nazionale, con riferimento ai Paesi che si affacciano sul bacino mediterraneo. Per questa ragione il Ministero dell'ambiente promuoverà la collaborazione con altri Stati del bacino mediterraneo, per la condivisione di esperienze e lo scambio di informazioni.

Passiamo al tema dei parchi. I 29 milioni di euro previsti nella tabella dalla legge di stabilità non basteranno nemmeno a pagare le bollette, oltre che gli stipendi del personale dei parchi nazionali.

In dettaglio, va puntualizzato che con questa somma dovremmo assicurare non soltanto il funzionamento dei ventiquattro parchi nazionali esistenti, ma anche quelli di quattordici Riserve naturali dello Stato, del Parco tecnologico ed archeologico delle colline metallifere grossetane, del Parco museo delle miniere dell'Amiata, del Parco museo minerario delle miniere di zolfo delle Marche. Dovremmo inoltre far fronte alle spese per l'adesione alla Convenzione internazionale di Rio de Janeiro sulla biodiversità, alla Convenzione di Bonn e alla Convenzione sul commercio internazionale di flora e fauna minacciate di estinzione (CITES).

La linea del Ministero dell'ambiente è quella di incentivare la costituzione dei nuovi parchi nazionali. In questa direzione, nel corso del 2011, dovrebbero essere istituiti quattro parchi nazionali in Sicilia, quello delle Egadi e del Litorale trapanese, delle Eolie, di Pantelleria e degli Iblei, nonché quello in Abruzzo della Costa teatina. Tuttavia, i relativi contributi ordinari, prudenzialmente quantificati in 500.000 euro ciascuno, per assicurare almeno le iniziali attività, graveranno sullo stesso capitolo di bilancio, concorrendo così al riparto dei 29 milioni di euro.

Il problema delle risorse riguarda naturalmente anche le aree marine protette che rappresentano un prioritario traguardo per la difesa della biodiversità marina e la tutela di zone di particolare pregio ambientale e paesaggistico. Le aree marine protette devono tutelare le specie e gli habitat marini e conservare la biodiversità. Per farlo, occorrono risorse. Ad oggi, le ventisette aree marine protette istituite necessitano di risorse certe sia per assicurare almeno il livello minimo di funzionalità, che per preservare gli obiettivi fino ad ora raggiunti nella salvaguardia e tutela ambientale.

La stima operata dagli uffici indica che per le ventisette aree marine protette già istituite e le altre cinque che si

prevede di istituire nel corso del 2011, il fabbisogno minimo ammonta ad almeno 11.300 euro.

Se non intervengono subito le misure correttive promesse nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri, ma non ancora attuate, non resterà altro da fare che chiudere almeno la metà dei parchi oggi esistenti, disperdendo un inestimabile serbatoio di conoscenze ed esperienze che il mondo ci invidia, che sono il motore economico di aree talora depresse e una forma di tutela della natura, che oltretutto attira turisti con relativo giro d'affari.

In altri termini, i nostri parchi nazionali non sono soltanto dei gioielli naturalistici del nostro Paese, ma sono anche giacimenti di biodiversità con un potenziale economico molto rilevante. Del resto, i numeri parlano chiaro. Negli ultimi sette anni, il turismo nei parchi nazionali è aumentato del 34 per cento rispetto al 19 per cento del turismo in generale e il giro economico legato al sistema turistico nei parchi nazionali si attesta intorno al 10 per cento dell'indotto complessivo del turismo.

I parchi andrebbero dunque maggiormente valorizzati e non scarnificati. Non dico che le risorse devono essere solo pubbliche. Con una modifica normativa è possibile attrarre investimenti privati e risorse private nei parchi, ma il minimo indispensabile deve essere assicurato.

Stiamo lavorando intensamente con Federparchi. Ho chiesto loro di dare suggerimenti su come modificare la normativa dei parchi e a giorni presenteranno una proposta. Al Senato c'è già una proposta che è in avanzata fase di discussione. Il Ministero aveva avanzato delle idee sin dall'inizio della legislatura, ma poi si era detto che volevamo privatizzare i parchi. Non era nelle nostre intenzioni privatizzare i parchi. Ci eravamo posti, forse, con un certo anticipo, il problema della sopravvivenza dei parchi che purtroppo esiste.

ERMETE REALACCI. Signor Ministro, le chiedo scusa. Posso chiederle un chia-

rimento - ne avevamo parlato anche in precedenza con il presidente della Commissione - per capire come intendiamo lavorare?. Gli argomenti esposti sono molto interessanti e sono sicuro che ve ne siano molti altri...

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non ho neanche finito la relazione...

ERMETE REALACCI. Questo lo immaginavo. Tuttavia, siccome è un *remake*, nel senso che la volta scorsa...

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No, non è un *remake*.

ERMETE REALACCI. Intendo dire, signor Ministro, che siccome nella sua precedente audizione abbiamo ascoltato una relazione di un'ora e venti, a seguito della quale formulammo delle domande e ci rivediamo adesso dopo circa un anno, vorremmo capire come gestire i nostri lavori. Mi sembra che lei abbia detto che si aspettava delle domande e che in seguito sarebbe tornata per rispondere. Possiamo anche procedere in questo modo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No, io nono sapevo...A me è stato chiesto di venire a riferire sulle politiche ambientali. Quindi, ho posto in rassegna tutti i settori delle politiche del Ministero e ve li sto presentando. Dopodiché, se vorrete, porrete delle domande. Se non ci sarà il tempo di rispondere o se non avrò elementi tecnici, mi riserverò di portarvi le risposte. La prossima settimana non è possibile purtroppo, perché devo andare a Nagoya e in Egitto. Quando torno, la settimana successiva - possiamo fissare anche subito un incontro -, verrò a rispondere.

ERMETE REALACCI. Va bene. Basta che non passi un anno.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Mi è stato chiesto di fare un'audizione ampia sulle attività...

PRESIDENTE. Se possibile, però, signor Ministro, direi di organizzare i lavori in modo che i deputati possano almeno formulare già oggi le domande.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Quanto tempo abbiamo a disposizione?

PRESIDENTE. Non essendo previste votazioni in Aula, la seduta può proseguire anche oltre le ore 16.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Bene, allora direi di finire la relazione, poi i deputati formulino le domande, quindi valutiamo se posso dare subito alcune risposte, come penso e spero. Se dovessero emergere questioni molto tecniche, mi riserverò di tornare a rispondere.

PRESIDENTE. Va bene.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROBERTO TORTOLI

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Vorrei fare il punto sul tema delle fonti rinnovabili. Come sappiamo, gli impegni vincolanti in materia di energia da fonti rinnovabili sono stati assunti a livello europeo con il famoso « pacchetto clima-energia 20-20-20 ».

Per uniformarsi a tale direttiva, l'Italia dovrà raggiungere l'obiettivo del 17 per cento come quota minima di energia da fonti rinnovabili sui consumi finali di energia al 2020 (elettrico, calore e tra-

sporti sono i tre settori). Tale obbligo ne include un secondo: almeno il 10 per cento dell'energia consumata nel settore dei trasporti deve derivare da fonti rinnovabili.

Il dato incoraggiante è che in Italia si registra un costante aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili. In particolare, la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili sui consumi finali di energia ha raggiunto nel 2008 il valore di circa il 6,8 per cento. Per il 2010, si stima che sarà possibile raggiungere l'8 per cento, registrando quindi un andamento crescente rispetto alla quota del 2005, che era pari circa al 5 per cento, e in linea tendenziale quindi con l'obiettivo del 17 per cento al 2020.

Passi importanti sono stati fatti negli ultimi anni nel settore elettrico. Nel 2008 - il dato più recente disponibile -, la capacità installata relativa a impianti alimentati da fonti rinnovabili è cresciuta del 7 per cento rispetto al 2007 e quasi del 12 per cento rispetto al 2006.

In particolare, tale evoluzione positiva riguarda principalmente l'eolico e il fotovoltaico. A fine 2009, erano in esercizio impianti eolici per una potenza di quasi 5.000 megawatt, ossia triplicata rispetto al 2005. Nel settore del fotovoltaico, è stato raggiunto e superato l'obiettivo dei 1.200 megawatt di potenza incentivati con il cosiddetto « Conto energia » del decreto ministeriale del 19 febbraio 2007 (secondo Conto energia). Il 2008 e il 2009 sono stati anni determinanti in tal senso, con circa 64.000 nuovi impianti realizzati. Il 2010 sta confermando tale andamento positivo. Sono stati infatti realizzati oltre 30.000 nuovi impianti e attualmente la potenza installata ammonta a 1.600 megawatt. Si tenga presente che prima del 2005, cioè precedentemente all'entrata in vigore del primo conto energia, l'apporto del fotovoltaico alle produzioni elettriche nazionali era del tutto trascurabile. L'effetto positivo ottenuto da questo strumento ha convinto il Governo a insistere ed è stato definito il terzo Conto energia, con le nuove tariffe

incentivanti e il nuovo obiettivo di potenza al 2020 pari a 8.000 megawatt.

Sul lato calore, cioè riscaldamento e raffrescamento, si stima che le fonti rinnovabili al 2010 possano rappresentare circa il 6,5 per cento dei consumi finali di energia. Al 2005, questa quota era inferiore al 3 per cento. Tale risultato si deve principalmente a due meccanismi che hanno sostenuto le tecnologie del solare termico, del geotermico e delle caldaie a biomassa, ossia i cosiddetti « Certificati bianchi » o titoli di efficienza energetica e le detrazioni fiscali del 55 per cento; queste ultime per interventi di piccola entità, ma altamente diffusi sul territorio.

Ai fini dell'obiettivo complessivo del 17 per cento al 2020, proprio nei settori del calore e dei trasporti, occorrerà compiere gli sforzi maggiori. Si tratta di passare rispettivamente dal 2,8 per cento e 0,9 per cento del 2005 a 17 e 10 per cento nel 2020. Dobbiamo dunque compiere uno sforzo veramente molto grande.

Di recente, è stato definito e trasmesso alla Commissione europea il Piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili, così come previsto dalla stessa direttiva. Il Piano si basa su due obiettivi generali di pari importanza. In primo luogo, è necessario aumentare le produzioni da fonti rinnovabili in tutti i settori (elettrico, calore e trasporti). Al 2020 occorrerà all'incirca triplicare i consumi di energia da fonti rinnovabili rispetto al 2005.

In secondo luogo, si dovrà ricorrere ad uno straordinario impegno per l'incremento dell'efficienza energetica e la riduzione dei consumi di energia. In pratica, al 2020 occorrerà stabilizzare i consumi finali ai valori attuali, quindi circa 133 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Al perseguimento di questi obiettivi tendono fra l'altro il nuovo Conto energia per il fotovoltaico (decreto ministeriale del 6 agosto 2010), le linee guida - questo è un lavoro molto importante che abbiamo fatto con il Ministero dello sviluppo economico - per l'autorizzazione

unica degli impianti alimentati con fonti rinnovabili, che finalmente renderanno uniformi su tutto il territorio nazionale le procedure relative alla cosiddetta autorizzazione unica per la realizzazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, nonché le semplificazioni delle procedure di autorizzazione.

In modo schematico, l'attuazione del Piano nazionale e l'ammodernamento del sistema normativo interno favoriranno il processo teso a: garantire il conseguimento degli obiettivi nazionali, mediante la promozione di efficienza energetica e di utilizzo di fonti rinnovabili; semplificare in modo efficace le procedure e i procedimenti a capo della costruzione e dell'esercizio degli impianti alimentati con fonti rinnovabili, e quindi anche relativamente alle infrastrutture di rete; lavorare per lo sviluppo e la gestione della rete elettrica di trasporto e distribuzione, al fine di garantire l'integrazione in sicurezza dell'elettricità da fonti rinnovabili (sarà importante muovere verso il concetto di rete intelligente); introdurre misure volte a migliorare la cooperazione tra autorità locali, regionali e nazionali; favorire le iniziative di cooperazione per i trasferimenti statistici e per i progetti comuni con Stati membri dell'UE e Paesi terzi.

In questo quadro in forte divenire, il Ministero gestisce principalmente due strumenti che riteniamo daranno una spinta decisiva sia alla diffusione di fonti rinnovabili che all'incremento dell'efficienza e del risparmio energetico. Il primo è il fondo di rotazione per Kyoto, che finalmente è stato reso operativo. Esso ammonta a 600 milioni di euro, erogabili in forma di credito agevolato, ed è dedicato alla realizzazione di impianti energetici puliti ed efficienti distribuiti sul territorio. Il secondo strumento è il Programma operativo interregionale (POI), «Energie rinnovabili e risparmio energetico 2007-2013», per il quale sono disponibili 534 milioni di euro a supporto di interventi di efficienza energetica (i primi bandi sono già stati emanati nel 2010).

Fra i bandi volti a incentivare l'utilizzazione di fonti di energie rinnovabili, ricordo in particolare: il bando adottato dal Ministero per finanziare la realizzazione di interventi per l'efficientamento energetico degli edifici di proprietà dei comuni fino a 15.000 abitanti, compresi i borghi antichi e di pregio, e le loro forme associative, delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia; il bando diretto all'efficientamento energetico degli edifici delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere presenti in Campania, Puglia e Sicilia; il bando *bike sharing* e fonti rinnovabili, che cofinanzia investimenti volti alla riduzione delle emissioni; il bando per il finanziamento di progetti di ricerca finalizzati ad interventi di efficienza energetica e utilizzo delle fonti di energie rinnovabili in aree urbane e il bando «Il sole a scuola», finalizzato alla realizzazione di impianti fotovoltaici sugli edifici scolastici.

Ritengo opportuno aggiungere a questo punto alcune considerazioni riguardo al tema del nucleare.

Intendo farlo anzitutto perché il Governo avverte la responsabilità di svolgere un'opera di informazione obiettiva e trasparente per aiutare il Paese a valutare il nucleare in modo corretto, nell'ottica di accompagnare questa decisiva spinta verso una maggiore autosufficienza energetica con un confronto ampio, con scelte consapevoli, con il consenso dei territori e con le massime garanzie di sicurezza e le migliori tecnologie. Evidenze scientifiche confermano che il nucleare sicuro è possibile e noi vogliamo realizzare quello nel nostro Paese.

Inoltre, poiché dopo il referendum in Italia vi è stato il sostanziale azzeramento del dibattito pubblico sui temi del nucleare, dando luogo alla progressiva riduzione del livello di conoscenza da parte dei cittadini e delle stesse istituzioni, soprattutto a livello locale, il Governo ritiene necessario dare ulteriore impulso ad alcune misure in particolare.

Innanzitutto, occorre garantire la massima qualità e sicurezza degli impianti, attraverso il più elevato livello di atten-